

Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli

«RACCONTARE TUTTO A TUTTI»

Medioevo e divulgazione
(a cura di Antonio Ruberto)

Smarcare il Medioevo dai suoi luoghi comuni significa soprattutto rinnovarne l'immagine, la narrazione. Per ciò ho deciso di parlare con Amedeo Feniello e Alessandro Vanoli: il primo è un docente universitario, il secondo ha invece deciso di abbandonare l'accademia. Sono entrambi divulgatori efficaci, innovativi, capaci di mischiare stili narrativi e registri linguistici differenti creando una narrazione che punta a entusiasmare e coinvolgere il pubblico. Da qualche anno collaborano spesso.

❓ C'è un rinnovato interesse per il Medioevo che si manifesta con film, serie tv, pagine social, sagre e con iniziative divulgative come il fortunato festival del Medioevo di Gubbio: è realmente così? E ancora: è diffusa l'idea di un Medioevo oscuro, eppure sappiamo che questo periodo ha visto innovazioni importanti e l'aprirsi dell'Europa a mondi altri e avanzatissimi. Si può innovare il racconto del Medioevo?

❗ **Amedeo Feniello** C'è un interesse per i temi e i motivi legati al Medioevo e tutto quello che oggi viene chiamato medievalismo, cui però non corrisponde un'attenzione da parte dell'accademia; tutto questo mondo apertissimo alla divulgazione, anche colta e accurata, non trova simpatie nell'ambiente universitario, che mostra una grande ritrosia verso ciò che ha un carattere divulgativo, non-accademico, considerando i prodotti divulgativi

come di serie b; ma negli ultimissimi anni si stanno aprendo degli spiragli con la *public history*, e c'è un'attenzione sempre maggiore verso i temi che più si prestano alla divulgazione. Questa ritrosia viene fuori quando si prova a superare i confini della storia europea, si viene visti con sospetto perché si vuol ribadire un'immagine di Medioevo legata al contesto occidentale. Questi tentativi portano alla messa in discussione del termine stesso di Medioevo, che non funziona più nel momento in cui viene slegato dalla società europea occidentale che l'ha creato: non ha senso parlare di Medioevo indiano o giapponese perché faremmo una forzatura, sono persone che hanno categorie concettuali, cronologie completamente differenti dalle nostre. Anche ragionando sulle rotture: quando finisce il Medioevo? Per uno storico dell'arte finisce con Giotto, i medievisti parlano ormai di un Medioevo lunghissimo, come proponeva Le Goff; è un termine che va ripreso e riconfigurato nello spazio e nel tempo. Sull'altra questione c'è da dire che il confronto con realtà diverse, anche in senso comparativo, è necessario per la scrittura del Medioevo, perché una narrazione unidimensionale poteva funzionare in pieno Ottocento, quando l'Europa dominava sul mondo. Oggi non si può più scrivere e raccontare un tempo solo dalla nostra dimensione, ce lo impone una quotidianità fatta di spazi ridotti, comunicazioni rapide e soprattutto perché riceviamo flussi di persone provenienti da



Alessandro Vanoli e Amedeo Feniello in un momento di un loro spettacolo
(fonte: <https://www.alessandrovanoli.it/gallery/#&gid=2&pid=3>)

fuori del nostro paese e che vogliono conoscere anche la storia del loro paese di origine. I manuali sono antiquati: la Cina appare solo quando Marco Polo ci arriva; la Mesopotamia, centro del mondo per secoli, compare parzialmente quando si studiano le prime civiltà poi scomparse; il mondo islamico, un mondo gigantesco dominato da un'unica lingua e *koiné* culturale non lo si racconta. È un limite enorme nella nostra didattica della storia non immaginare che esistano altri mondi molto più avanzati e sviluppati del nostro. L'impero carolingio era un pezzo marginale di un mondo dove esistevano civiltà molto più sviluppate; Baghdad aveva un milione di abitanti quando Aquisgrana non era nemmeno una città, per non parlare del tessuto urbano cinese durante l'impero Song. Noi parliamo solo dello splendore della civiltà occidentale, ma lo splendore è tale solo in un'ottica di comparazione.

❗ **Alessandro Vanoli** Faccio una piccola premessa: io sono nato come storico medievista ma ho studiato anche l'arabo e l'ebraico quindi non ho mai avuto una collocazione chiara in ambito disciplinare... Forse non sono così abilitato a parlare di Medioevo basta, perché in realtà quasi sempre mi sono occupato di periodi storici molto più larghi fregandomene delle diacronie; però sì, me ne sono occupato un sacco e forse, tutto sommato, posso parlarne. Perché è così importante oggi? Me lo sono chiesto e non sono sicuro delle risposte. C'è forse il ritorno a un malinteso nazionalismo che nella sua forma culturale ordinaria si è costruito su un'idea ottocentesca di Medioevo che non è mai passata: ancora oggi abbiamo in mente il Medioevo romantico delle fate e delle fiabe dei Grimm, il neomedievalismo in architettura, il neogoticismo come recupero di

stilemi letterari, tutta una serie di cose che nell'immaginario nazionalista ha continuato a lavorare; c'è poi un altro aspetto dell'immaginario medievale, più commerciale ma comunque legato al primo che è passato attraverso una serie di rivisitazioni cinematografiche, carico di idee eroiche che ancora ci portiamo dietro e che trova idee forti nel Medioevo. E poi nel malinteso, e mai venuto meno, gusto per la barbarie: a noi piace un Medioevo che non esiste ed è carico di quella roba lì; se si prende il Medioevo alla Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, che è fatto tutto di tizi vestiti da fighetti con i costumi blu e rossi, di quel Medioevo lì alla gente frega già molto meno se non per le grandi soap, ho la vaga sensazione che il Medioevo più violento, proiettato su un luogo più o meno selvaggio, suoni meglio e faccia parte di quel bisogno di ritorno alla natura che stiamo declinando in diversi modi. E c'è l'idea di un Medioevo primordiale, in cui gli uomini erano uomini, la natura era selvaggia e feroce, un Medioevo che raccontavano i medievisti della scorsa generazione come Fumagalli, che è parecchio pervasivo; nell'idea del ritorno alla natura il Medioevo funziona meglio di altri periodi, certamente funziona meglio nel mainstream dato che il nostro Medioevo è quello letterario e cinematografico.

❗ È interessante quanto diceva Feniello rispetto all'interesse degli immigrati rispetto alla storia del loro paese. Sembra che un nuovo tipo di narrazione sia necessaria e inevitabile.

❗ (AV) Io ho sempre lavorato tantissimo con la scuola, anche adesso con la didattica a distanza. Credo che quello toccato da Amedeo sia il punto: la storia funziona e viene percepita come qualcosa di

interessante se pensi che parli di te e delle tue radici. La storia da noi ha funzionato in una prospettiva nazionalista. Prima dell'Ottocento era una roba fatta da una élite che parlava di re e monasteri, quando diventa una questione scolastica, di educazione del popolo, cambiano le regole del gioco. E la storia che viene celebrata e veniva ricordata dagli anziani era quella che stava a fondamento della patria: basti guardare alle vendite dei libri sulle due guerre mondiali, le guerre tiravano perché momento fondativo della nazione.

Questo modello nazionalista è stato poi esportato per ragioni colonialiste in tutto il resto del mondo. E così ogni ragazzino algerino o egiziano esce da una scuola d'impostazione molto più ideologica della nostra definito dai pilastri della sua storia molto più di quanto lo siamo noi. Questo tipo di modello, che fino a qualche generazione fa era lo stesso del nostro, che parla di loro e che li rende orgogliosi del loro passato funziona benissimo.

❓ Il racconto del Medioevo si lega anche all'attualità e alla politica: c'è lo stereotipo di un'Europa medievale monoliticamente bianca e cristiana mentre la ricerca suggerisce altro. Raccontare un Medioevo fatto anche di incontri e scambi può contrastare la diffusione di determinate idee?

interesse all'alterità: il mondo è una *res publica* cristiana, e non c'è nessun atteggiamento di tolleranza e comprensione del diverso. La tolleranza è un concetto illuminista, mentre il mondo medievale è un mondo *christian and white* dove Maometto era visto come un eretico cui piacevano le donne e che, non potendo diventare papa, fonda una nuova religione: l'immaginario era questo e non c'è nessuna curiosità. Ci sono dei fronti di relazione che diventano fondamentali perché permettono alle conoscenze musulmane di entrare nel mondo occidentale. Esempio è la storia di Fibonacci in questo senso; un altro è Gherardo da Cremona, che porta in Europa l'astronomia di Tolomeo. Ma si tratta di crepe che riguardano percentuali piccolissime della popolazione nelle zone di frontiera come la Spagna o la Sicilia. Per la storia medievale esistono ancora stereotipi popolari come quello della piramide feudale, ma esistono anche stereotipi colti, come quello di un cambiamento improvviso, lineare, che porta alla ribalta la nuova classe borghese; ecco: quello della borghesia che cambia la società è uno stereotipo colto, che oggi viene considerato forzato. Il problema è sempre che proiettiamo le nostre categorie nel passato per analizzarlo.

❓ Quindi anche l'idea di un Medioevo aperto e dinamico è un luogo comune?

si muoveva e quella che rimaneva chiusa? Non si sa. E qual era la percezione che questi avevano del mondo? Certo, tendenzialmente era un mondo chiuso, con una visione monolitica, basta pensare al rapporto con gli antichi: hanno detto il vero e le loro opere parlano all'attualità, senza distanze tra la contemporaneità e il testo; il cristianesimo orienta la visione del mondo radicandola fortemente sul territorio e producendo, forse, una relativa incapacità di concepire un mondo altro. Ma per quanti è così? Be', senz'altro tanti. Ma per quanti nel Duecento, nel Trecento il mondo è costruito su scale impressionanti? Sicuramente ci sono i mercanti, i monarchi e i loro ministri... Ma poi cosa vuol dire avere una visione ampia del mondo? Dipende dal filtro con cui si guardano le cose: questo è l'unico

❗ (AF) Su questo non sono tanto d'accordo perché l'Europa medievale è un'Europa che non ha contatti e non ama il contatto, non ha idea nemmeno di cosa sia la religione musulmana, e questo vale anche per i secoli di maggiore apertura come il Duecento e il Trecento: Dante ha un'idea vaga di cosa sia la religione musulmana. Non c'è

❗ (AV) Condivido la risposta di Amedeo ma mi verrebbe da chiedere di che percentuali parliamo, quant'era la gente che



L'Erdapfel di Martin Behaim, la più antica rappresentazione del globo terrestre

problema. L'uomo medievale sa che il lapislazzulo viene dall'Asia, come la seta e le spezie, ha un'idea della sua vastità, ha interesse a vederla? Dipende da chi agisce, da chi parla. Bisognerebbe concentrarsi sulle persone e sui gruppi di persone, uscire dalla definizione di Medioevo e concentrarsi sulle necessità, le committenze per quanto riguarda certi prodotti. La mia impressione è che ne uscirebbe un quadro assai complicato, e che davvero ci fossero persone con una chiusura enorme, e che anche le altre persone, quelle che viaggiavano, fossero chiuse se confrontate a noi, ma non è una gara. Piuttosto bisogna chiedersi come guardassero al mondo, con che capacità di percepire le differenze, e c'è una differenza enorme in questo senso tra l'VIII secolo e il XIV: nel Trecento i mercanti hanno una percezione precisa delle cose, sanno distinguere tra le persone e le lingue.

Di solito questi discorsi finiscono sempre per definire come medievali determinati soggetti che oggi dicono cose omofobe, antisemite, razziste, agghiaccianti... Be', non sono medievali, hanno semplicemente una chiusura mentale spaventosa che non so se sia la proiezione di un tempo quanto l'incapacità di collegare le cose, che al contrario è la potenzialità che offre qualsiasi tipo di cultura. Per quanto riguarda il discorso dei modelli io credo che entrambi siano veri e che all'interno di essi ci siano infinite varianti. Non possono che essere entrambi veri perché continuo a pensare che il vero grimaldello che ha trasformato il mondo è stata la scommessa sull'ignoto, la possibilità di innovare tramite la conoscenza, e che tendenzialmente la conoscenza abbia prodotto i suoi frutti migliori attraverso lo scambio. Noi siamo messi uguale, e non credo che dobbiamo stupirci di un apparente ritorno al passato perché in questo gioco le lancette non

vanno mai in una direzione sola, se così fosse significherebbe che abbiamo imparato qualcosa dalla storia, cosa che non avviene mai. Il punto è un altro, cioè la scelta culturale che si fa quando si decide di fare delle cose anziché altre, costruire le mura o superarle; ed è una cosa con cui facciamo i conti da sempre.

❓ Alessandro Vanoli, la storia medievale è una disciplina eurocentrica ma lei ha la tendenza a superare i confini europei sia in senso temporale che spaziale. Si può de-europeizzare, decentrare il Medioevo?

❗ (AV) Bisogna innanzi tutto definire cos'è il Medioevo, se è quello scolastico che inizia con la deposizione di Romolo Augustolo e si chiude con Colombo, oppure se è un periodo di mille anni all'interno del quale possiamo preferire di raccontare alcune cose, assumendo un'ottica

eurocentrica o allargando lo sguardo al mondo. La prima ipotesi, sostanzialmente eurocentrica, è ottocentesca e partiva dalle necessità nazionalistiche perché il Medioevo era un punto di vista funzionale al racconto della nascita delle nazioni e si focalizzava sull'unico centro del mondo concepibile ai tempi. Ed è ancora questo il Medioevo del nostro immaginario, che si influenza vicendevolmente con la scansione ottocentesca. Si tratta di una convenzione che funziona benissimo per gli ordinamenti disciplinari, in particolare accademici, e può essere necessaria per definire uno spazio di studio: l'unico Medioevo pensabile e studiabile è quello giustificato dalle cattedre, quello va studiato. Non dico che sia giusto o sbagliato, ma che è così. Possiamo continuare a usare questa convenzione per una questione meramente strumentale: le convenzioni esistono per essere usate e sono necessarie per la divulgazione, per i non specialisti. Io so che quando parlo di islam molte persone hanno una determinata griglia in testa, ma almeno io in quella griglia posso muovermi, giocare tra quelle maglie. Quindi magari teniamocelo il Medioevo...

Perché se ci riferiamo al Medioevo come uno spazio di mille anni, senza confini spaziali, questa definizione ci crolla addosso. D'altra parte ci sarebbe il problema di cominciare a spiegare l'andatura comune di una storia condivisa, magari non arrivando alla Cina, anche se le nostre classi sono piene di ragazzini cinesi, ma spiegare che la storia è fatta anche di grandi meccanismi che ci appartengono, di scambi... Però quando la storia si allarga troppo è difficile stringerla. Per ricollegarci anche alla domanda di prima, non so quale sia la soluzione, ma è vero che in parte bisogna cercare di rompere quelle griglie, innanzi tutto per far capire a chi è italiano da più generazioni che la storia gli appartiene ancora, e di far capire a chi fa parte della nostra contemporaneità, ma non della nostra storia, che invece è parte di una storia comune. Non è una partita facilissima, e le forze in campo sono un po' blande per poterla vincere, ma confido nella capacità degli insegnanti.

❓ Parlando di divulgazione, tra di voi c'è da tempo una stretta collaborazione e un'attività che si basa sulla teatralizzazione e un modo di raccontare particolarmente entusiasmante e coinvolgente. Come nasce quest'idea?

❗ (AF) Io mi ritengo una persona molto fortunata perché faccio il mestiere che avrei da sempre voluto fare, fin da quando ero studente, e quello che mi è sempre piaciuto fare è raccontare. E non penso che bisogna limitare le possibilità, si può raccontare tutto a tutti usando dei registri

differenti. Posso raccontare la stessa cosa a un bambino di sei anni come a un uditorio di soloni di ottant'anni, cambio il registro ma la sostanza rimane la stessa, naturalmente favorita dal piacere di raccontare le cose. Non ho mai avuto problemi a scrivere per un giornale, o un libro o a raccontare qualcosa a una scolaresca o a fare teatro: considero tutte queste cose parte del mio lavoro, cioè raccontare la storia in una maniera fruibile, chiara, appassionata. Ovviamente ho avuto anche la fortuna di farlo grazie a persone che me ne hanno dato la possibilità, come la casa editrice Laterza, Federico Fioravanti del festival del Medioevo, e soprattutto una delle persone più importanti che ho incontrato in questo cammino, e che ritengo una dei migliori scrittori e intellettuali e storici italiani, una persona che meriterebbe cinque cattedre universitarie che si chiama Alessandro Vanoli; con lui condivido la voglia di raccontare, teatralizzare, sperimentare le vie diverse per raccontare la storia. Oggi si parla tanto di *public history*, beh, noi la facciamo, e ne sperimentiamo le forme che vanno dal podcast all'articolo di giornale. Abbiamo la stessa passione nel raccontare la storia, cosa che ci permette di fare anche cose divertenti, momenti di racconto improvvisati; entrambi abbiamo il piacere della performance, del racconto. Ma ce ne sono altri, come Barbero o Cardini, che hanno capito prima di altri che quella era una strada per raccontare la storia, Cardini prima di tutti gli altri e per questo ha avuto tantissimi problemi perché l'accademia chiedeva se facesse il teatrante o il professore universitario, cose che dicono anche di me.

❗ (AV) Io credo di aver oscillato molto nella vita, prima di rendermi conto che a me piaceva tantissimo parlare con la gente e la storia. Quando ero nell'accademia ho capito che in realtà avevo dimenticato un pezzo della mia vita, quello del parlare o dello stare sul palcoscenico, e ho capito quanto mi stessero stretti l'accademia e il Medioevo, a me piaceva la storia e ho capito che la diacronia era un problema. La storia che mi interessava era immensa, mi appassionava quello che succedeva quando la gente si incontrava, quando comunicava, e questo significa occuparsi contemporaneamente di più cose, cosa che ti fa vedere quanto è bello il mondo. C'è un grosso dibattito oggi sulla *public history* dentro al quale mi sono ritrovato inevitabilmente, vengo spesso invitato a fare lavori sul senso

della comunicazione storica e se c'è una cosa evidente è che tutto questo vuol dire niente, perché imparare a comunicare la storia implica l'impararsi un mestiere. La divulgazione non è una delle potenzialità dello storico, ma è lo storico che decide di impararsi un altro mestiere. Io ad esempio ho studiato da attore, imparando le basi del mestiere: se scegli un percorso di comunicazione è perché lo ritieni una tua competenza o qualcosa che puoi imparare; io avevo studiato teatro ai tempi dell'università, e l'ho recuperato quando ho deciso di abbandonare l'università e scrivere per un pubblico diverso. L'altro problema era di superare lo schema della didattica: io ho l'obiettivo di raggiungere più persone, e allora ho provato a scrivere in maniera diversa, la molla del teatro è stata la stessa: il problema è come fare a convincere il pubblico che la storia sta parlando di loro. E una delle cose che ho fatto con Amedeo è stata quella di mostrare il più possibile il gioco dello storico, mostrare la narrazione con lo storico in mezzo; con Lino Guanciale e Marco Morandi ho portato in scena *Le parole e il mare*, dove l'attore cercava in qualche maniera di smontare lo storico e mostrare al pubblico che le sue parole sono parte di loro.

❓ Amedeo Feniello, parlando di scolaresche mi è venuto in mente del suo libro, *Il bambino che inventò lo zero*, in cui un Fibonacci bambino è protagonista di un libro illustrato e di una storia in cui si avverte in maniera forte l'idea dello scambio culturale.

di Fibonacci, ho preso quella storia e l'ho trasformata in un libro per bambini, semplicemente cambiando registro. È come per un brano musicale, lo si può suonare da solista in orchestra ma lo spartito rimane lo stesso, io non ho fatto altro che riportare quello che Fibonacci scrive nel *Liber abaci*, dove dice di aver imparato dagli arabi i numeri alla maniera degli indi.

❗ (AF) In realtà è stata un'idea della casa editrice Laterza, che ha pensato a una collana per bambini legata a personaggi storici, e Cardini ha raccontato di un bambino vichingo, Traina di Giulio Cesare bambino. Io invece avevo appena pubblicato una storia sulla banca in cui parlavo

